

I «CANTI». L'edizione dell'Accademia della Crusca

# Giacomo Leopardi

## Il poeta lima anche un titolo

Non si finisce mai di apprendere il rovello di uno scrittore: come avviene con le poesie del genio di Recanati, rilette attraverso gli apparati critici

GIUSEPPE A. CAMERINO

**D**ei *Canti* di Giacomo Leopardi sono state approntate nel Novecento tre edizioni critiche, tutte in varia guisa importanti: quella a cura di Francesco Moroncini nel lontano 1927 e quelle a cura di Emilio Peruzzi nel 1981 e di Domenico De Robertis nel 1984.

Ora, però, la nuova edizione critica, eseguita da valorosi e giovani studiosi sotto la guida di Franco Gavazzeni e appena edita nella collana «Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca», viene a perfezionare, ma anche a innovare molto le soluzioni ecdotiche delle precedenti. In particolare, viene evitata la tendenza della Moroncini a offrire indebite interpretazioni delle varianti dei singoli componimenti dei *Canti* o quella della Peruzzi a costruire un apparato pleotorico e poco funzionale, che giungeva a segnare due passaggi, anziché uno solo, per indicare casatura e correzione di parole, ovvero la tendenza della De Robertis a privilegiare il processo compositivo di ognuno dei testi dei *Canti*, quasi che non siano parte di un organismo più ampio.

Per la prima volta, inoltre, la nuova edizione critica gavazzeniana, nella cui «Introduzione» vengono pure ampiamente analizzate e discusse quelle precedenti, rende partecipi gli studiosi del poeta di Recanati dell'evoluzione dei testi leopardiani prima sui manoscritti (in cui sono da riconoscere penne e inchiostri diversi) e dopo sulle stampe: due fasi tenute dunque distinte, anziché farle convergere in un unico apparato (De Robertis in verità non dava conto delle varianti manoscritte, ma riproduceva fotograficamente gli autografi, dando pertanto la sola edizione critica delle stampe per ogni singolo componimento).

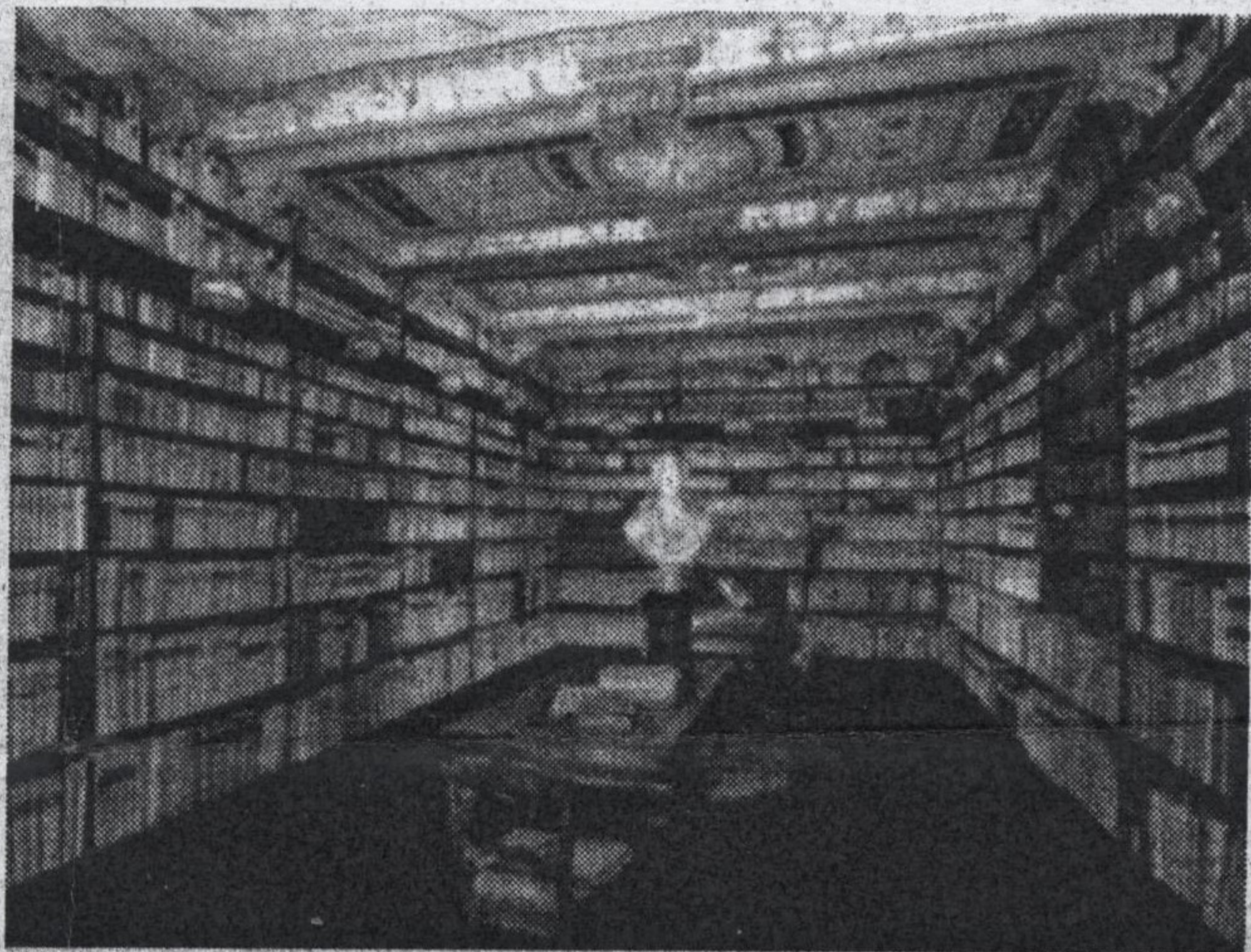
Il vantaggio è notevole: poter finalmente seguire e valutare l'affascinante iter compositivo leopardiano prima della stampa; iter dai curatori rappresentato nei cosiddetti apparati genetici. Per fare un solo esempio, comprensibile anche a un lettore curioso, ma non specialista, nei *Canti* di Leopardi un titolo emblematico, e pur semplicissimo, *Alla luna*, viene scelto dal poeta dopo lungo e incerto oscillare. Il titolo originale era: *La Luna o la Ricordanza*. L'ultima lezione manoscritta recava: *Idillio / La Ricordanza*. In seguito, passando alla prima stampa del suddetto componimento, quella della rivista bolognese «Il Nuovo Ricognitore», si aveva: *La Ricordanza. / Idillio III*. Quest'ultimo titolo – ma eliminando il punto dopo «Ricordanza» – veniva confermato nella rac-

colta intitolata *Versi*, che nello stesso anno Leopardi pubblicava sempre a Bologna. Solo nel 1831, pubblicando le sue poesie col titolo di *Canti* – che da allora rimarrà invariato –, il poeta intitolerà in modo definitivo il componimento *Alla luna*.

Anche l'oscillare di un titolo può rivelare aspetti vitalissimi nell'invenzione poetica. Nel caso di Leopardi non è superfluo rimarcare la funzione

topica della ricordanza, e più in generale della poetica della memoria: basti pensare al fitto nucleo di osservazioni che rispettivamente nel 1821 e – con diversa prospettiva, nel 1828-29 – su questo tema centrale della sua poetica egli riversa nel suo *Zibaldone*.

Se la «Tavola comparativa» delle edizioni a



La biblioteca e il busto di Giacomo Leopardi a Recanati

stampo e la «Tavola cronologica» permettono rispettivamente di seguire a grandi linee l'evoluzione della struttura dei *Canti* e di ordinarne i testi secondo la loro presunta data di composizione, il secondo tomo di questa edizione critica si presenta assai opportunamente corredato con i seguenti testi, pure in edizione critica: *Dedicatorie, Prefazioni, Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte, Annotazioni, Argomenti, abbozzi e correzioni*. Si tratta di un complesso di testi essenziali per capire quali e quante risorse, quali e quante prove di scrittura – e di lettura! – s'incontrano nella laboriosissima ricerca poetica leopardiana.

E l'aggiunta di questi materiali è merito non ultimo della impresa di Gavazzeni e collaboratori (De Robertis nell'edizione da lui curata aveva semplicemente pubblicato le *Annotazioni* e solo una parte degli altri materiali citati). Materiali tutti di eccezionale importanza. Le *Annotazioni*, inserite da Leopardi in un volume che conteneva le *Canzoni* (Bologna, Brighenti, 1824), per chi non lo sapesse, riguardano note di carattere linguistico, in cui l'autore difende la legittimità di locuzioni e costrutti da lui adottati nelle *Canzoni*, appunto, ma non registrati dal *Vocabolario della Crusca*; un documento che non può che essere recepito se non *in toto* (e non parcellizzato, come poco meditatamente avviene nella vecchia edizione di Moroncini, il quale frammenta arbitrariamente le suddette *Annotazioni* alla fine di ogni singola canzone).

● «Canti» di Giacomo Leopardi, edizione critica diretta da F. Gavazzeni, a cura di C. Animosi, F. Gavazzeni, P. Italia, M. M. Lombardi, F. Lucchesini, R. Pestarino, S. Rosini (due tomi, Presso l'Accademia della Crusca, pp. LX-600 e 369, euro 75,00, con dvd allegato).